

arte

La «resurrezione» del grande artista della Cappella di Vence dopo la malattia, la vita a tappe di Michelangelo, il Surrealismo di Schwarz e la critica al luogo comune dell'immagine sacra come Bibbia degli illetterati

Matisse e il drago di Mollino

MAURIZIO CECCHETTI

La tesi, che è suggerita fin dal titolo, del volume di Alastair Sooke, critico inglese del "Daily Telegraph", è che Matisse abbia vissuto la sua vita più febbrile e creativa dopo il 1941 (morì a Nizza il 3 novembre 1954) dando corpo a una rivoluzione artistica ancora troppo poco compresa, quella dei *papiers découpés*, che volgarmente vengono definiti opere di collage, ma sono molto di più: perché è al tempo stesso disegnare con le forbici usando fogli di carta prima colorati dall'artista, ovvero - con una visione anche più esatta e suggestiva -, scolpire con le forbici superfici che funzionano come sculture a due dimensioni dove il volume è dato dall'articolazione sullo spazio bianco di rapporti di luce e profondità. Così **Henri Matisse. Una seconda vita** (questo il titolo del libro edito da Electa, pp. 140, euro 12,90) inizia nel 1941 quando Matisse va sotto i ferri del chirurgo per essere a sua volta *découpé*, che gli asporta una parte di intestino dove si è annidato un tumore. Sooke intitola quel primo capitolo "Resurrezione" perché Matisse scopre in sé una enorme energia psichica che lo porta a realizzare opere come il libro d'artista più celebre del Novecento, *Jazz*, per culminare poco prima di morire nella Cappella di Vence.

A questo esempio della vecchiaia che rompe gli schemi

appartiene anche Michelangelo, e da una rilettura della sua opera sotto l'ottica della "vita", intesa qui secondo il modello vasariano della biografia artistica, procede il volume curato da Patrizio Aiello per Officina libraria (**Michelangelo. Una vita**, pp. 286, euro 15). Nella prefazione Giovanni Agosti ricorda che questo libro è nato da un ciclo di lezioni tenute da studiosi diversi e promosse dal Fai tra ottobre 2013 e maggio 2014. «Non tutti gli anni pesano lo stesso nella vita di un uomo», dice Agosti, così si dipanano 18 lezioni suddivise per intervalli variabili dalla Firenze del Magnifico alla Pietà Rondanini. Un libro che si legge senza alcun complesso accademico. dove i convocati alla cattedra michelangeloesca non erano specialisti del Buonarroti, ma dottorandi il cui unico impegno era «dimostrare di essere capaci di divulgare, con chiarezza, il punto più avanzato degli studi». Comincia sfatando un luogo comune l'importante studio di Jérôme Baschet edito da **Jaca Book, L'iconografia medievale** (pp. 230, euro 24, illustrato). «Per farla finita (veramente) con la Bibbia degli illetterati» è il titolo del primo capitolo. Un'arguta contestazione delle parole di Victor Hugo quando disse che la cattedrale era «un libro di pietra per gli ignoranti». Émile Mâle aveva ripreso la frase di Hugo per criticarne il pregiudizio del saccente verso l'illetterato; però, nota Baschet, anche Mâle finisce per «sottomette-

re l'immagine al modello egemonico del testo e riducono l'arte allo statuto di un messaggio, di un insegnamento dottrinale che i chierici rivolgono ai laici». Per Hugo e Viollet-le-Duc si trattava di realizzare «un'arte laica, liberata dall'influenza della Chiesa». Ma proprio ripartendo da Gregorio Magno Baschet scrosta questa interpretazione per restituire all'arte e all'immagine quella libertà espressiva che ne fa un linguaggio paritetico con quello verbale. Accanto al libro di Baschet si può utilmente porre il saggio dello storico Paolo Prodi, che in **Arte e pietà nella Chiesa tridentina**, edito dal Mulino (pp. 292, euro 24) esamina la questione avendo come centro focale il trattato del cardinale Gabriele Paleotti *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*. In realtà il realismo narrativo evangelico che ricollega il discorso sulle immagini del Paleotti con Gregorio Magno, venne in gran parte disatteso, secondo Prodi, proprio nella Roma papale, città dove lo splendore delle arti e la magnificenza dei potenti contrasta con il degrado dei bassifondi al centro proprio in queste settimane di una mostra a Villa Medici. Ma da questi teatri di taverna e di borgata sembra distanziarsi lo stesso Caravaggio con un realismo di marca più shakespeariana ponendosi come

un "classico" in fuga dalle terre umbratili lombarde, ma forse anche da rileggere rispetto alla vulgata più recente che lo vuole al vertice dell'arte della Controriforma). Due rapidi accenni al contemporaneo. Gli ultimi anni di Arturo Schwarz, grande agitatore di correnti uscite dal surrealismo e frequentatore di Duchamp, sono stati una *full immersion* nella storia e nell'eredità del movimento di André Breton. **Il Surrealismo ieri e oggi. Storia, filosofia, politica** edito da Skira (pp. 540, euro 59, con un cd-rom), è una di sintesi storica per temi, anni, sviluppi, aree geografiche, personaggi, mostre, periodici del movimento e bibliografia generale. Uno strumento indispensabile per avere la mappa del movimento del XX secolo forse oggi più attuale. Alessandra Ruffino, studiosa dei rapporti fra arte e letteratura e cresciuta al seguito dell'Archivio Barocco dell'Università di Parma creato da Marzio Pieri, ha curato un'antologia di scritti letterari di Carlo Mollino edita da Arago **Frammenti Fatti Regime** (pp. 144, euro 18) dove il grande, e «bizzarro», architetto, designer, fotografo, si cimenta con la narrazione. Sono raccolti in volume il romanzo d'avventure incompiuto *L'amante del Duca*, la biografia fittizia *Vita di Oberon* del 1933, e frammenti come *Agonia degli Apolidi* e *Del drago da passeggio*. Come nota la Ruffino queste prove sono l'indizio di ciò che verrà in questo architetto «pervaso dall'amore del Doppio».

Lo storico Paolo Prodi spiega perché i precetti estetici del Concilio di Trento furono disattesi proprio nella Roma papale del Seicento (anche da Caravaggio)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.